

#6dispostoacrescere

"L'incontro con Dio cambia i nostri schemi mentali ed il nostro agire. Spesso noi abbiamo una immagine di Dio legata al nostro comodo: un Dio rigido verso gli altri sottoscrive il nostro desiderio di giustizia terrena; un Dio misericordioso con noi che approvi ogni nostra decisione; oppure un Dio rigido con noi che esprime la nostra inflessibilità verso noi stessi.

Ma sin dalla esperienza di Abramo Dio chiede di uscire dalla nostra terra, cioè dalla nostra mentalità per aprirsi al volto del Dio misericordioso del quale ci si può fidare.

La storia di Giona è il simbolo di una popolo e di una cultura religiosa che tendeva a chiudersi, a incasellare tutto tra ciò che è puro ed impuro. Anche le persone venivano incasellati in questo schema.

Ma io che idea ho di Dio? Credo al Dio che afferma: "Misericordia voglio e non sacrifici"?

Con Giona è possibile scoprire la storia di ciascun uomo che pur definendosi credente di fatto è in fuga, perché ha paura di perdere la sua tranquillità religiosa e che non si lascia salvare.

1. Lontano dal volto del Signore: un uomo in fuga

Giona riceve la chiamata di Dio di andare a Ninive, la città nemica e annunciare la conversione. Ma Giona non ascolta la richiesta di Dio e parte decidendo di andare per la parte opposta cioè a Tarsis.

Scende da Gerusalemme a Giaffa e si imbarca in una nave. Sale a bordo e scende nel fondo della nave.

Tema dominante: la fuga e la discesa in un luogo nascosto, che dona sicurezza e distanza dalla chiamata di Dio

Atteggiamento di Giona: Paura perchè "Ninive la grande" gli sembra una impresa impossibile ed inoltre perchè gli abitanti di Ninive sono dei nemici, non sono degli della misericordia di Dio.

Primo tema: la chiamata, la fuga

"Alzati e va". Si tratta di un'espressione che evidenzia la natura della esistenza umana, che è un viaggio, un attraversamento delle proprie profondità, un esodo da sé, per trovare se stessi, per andare sempre incontro agli altri.

Giona allora é l'immagine dell'uomo chiamato ad andare incontro al fratello, ma per fare questo deve vincere se stesso.

L'altro è rappresentato da "Ninive la grande": la città che fa paura. La relazione con gli altri il Signore chiede che si fondi sull'amore e sulla misericordia. Lui per primo, Dio è il primo che usa misericordia verso tutti. Ma per amare con misericordia occorre sapere vincere se stessi, non solo i pregiudizi, ma spesso il fatto che quella persona può essere un nemico. Dio chiede di amare i nemici.

La fuga di Giona sembra la ricerca di un riparo: di fronte a un difficoltà relazionale sembra più facile fuggire, cercare un nido dove ripararsi ma non è una strada giusta.

Libro di Giona

Di fatto è una discesa (Giaffa, Fondo della nave)

Giona crede di poter gestire la situazione.... paga il biglietto, cioè crede di avere la cosa in pugno. Ma questa fuga è ancora più faticosa di quella di andare dove Dio vuole: assencondare i propri bisogni, convinti di saperli gestire, è un'idea falsa. In realtà i bisogni sono voraci, una volta assecondati crescono.

Che cosa vuol dire per me essere inviato dal Signore?

Che ruolo ha la Parola di Dio? Leggo e medito la Parola di Dio?

Da quale chiamata sto fuggendo?

Secondo tema: l'uomo dinanzi l'appello di Dio

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35)

I credenti sono persone che imitano Dio, cercando di amarsi a partire dall'esempio ricevuto. Lasciamoci interrogare oggi e chiediamoci se siamo ancora capaci di sentire sulla nostra pelle il dolore altrui o se invece come Giona sentiamo un certo disgusto all'idea di doverci scomodare per l'altro.

Ci interpella la sofferenza del fratello o siamo abituati a distogliere lo sguardo, concentrati dai molteplici impegni quotidiani che anestetizzano la nostre vite individualiste?

Dio mostra a Giona un bisogno: Ninive ha bisogno di essere convertita. Sentiamo il bisogno degli altri, dei nostri nemici che nella loro rabbia esprimono un dolore? Vediamo tutto come una minaccia contro la nostra quiete?

Quale parte della mia vita è addormentata?

Quando mi è richiesto di donarmi, decido di investirmi con tutto me stesso, oppure ritengo sufficiente un investimento parziale?

2. L'arma divina del vento: sveglia la coscienza, non vedi che dormi?

Prima parte

Giona si imbarca nella nave e si mette nel fondo della nave, il profeta si nasconde, come la colomba del Cantico dei Cantici. Dopo la discesa a Giaffa adesso Giona è nel profondo della nave, in un grande sonno.

Si tratta di una fuga dalla realtà, di una deresponsabilizzazione di Giona rispetto alla vita.

Giona ha iniziato la discesa partendo da Gerusalemme e chi fugge da Dio dorme, inizia una discesa che indica lo svuotamento della coscienza.

Non potendo fermare la storia, la vita, il mondo, Giona decide di fermare se stesso.

Ma qualcosa succede di imprevisto: si scatena una tempesta, un forte vento: Giona viene raggiunto dal soffio divino, per scuoterlo dal suo torpore, un soffio che vuole ridestarlo alla vita. E' come il soffio che Dio inala nelle narici di Adamo al momento della creazione per rendere lo un uomo vivente.

Si avvicina a Giona un marinaio: "Che cosa fai così addormentato?" ...domanda forte che significa anche: "Getta giù la maschera, fai verità, riavvia la tua coscienza"

E ancora "Alzati prega il tuo Dio"...cioè riallaccia il rapporto con Dio, non vedi che la tua coscienza ribolle?

Come risvegliare la coscienza? Come ascoltarla? Cosa fa addormentare la coscienza?

Libro di Giona

Siamo abituati a dare la colpa agli altri dei problemi che assillano il mondo, una sorta di deresponsabilizzazione. Se c'è qualcuno che deve cambiare atteggiamento questo deve essere l'altro. Ma la maggior parte delle cose che ci rendono infelici sono dentro di noi e derivano dal fatto di non farsi prossimi agli altri. Troppo impegnati ad anestetizzare il malessere interiore per non gioire per la possibile salvezza del prossimo.

E poi considerazioni come: "l'altro non mi capisce ...sono abbandonato ..."

Se Dio è la sorgente della vita che apre a relazioni libere e di amore verso gli altri, fuggire dalla coscienza è un autoinganno che conduce alla continua profonda frustrazione di non sentirsi mai pienamente integri.

Occorre sì entrare dentro di sé ma non per fuggire ma per fare luce, per fare entrare Dio nelle ferite. La missione che Dio vuole affidare a Giona di fatto è una risurrezione per lui, una uscita dai suoi veri problemi. Dio cura l'uomo affidandogli la missione: Dio ti cura l'amore chiedendoti di amare, cura l'egoismo chiedendoti di essere prodigo, cura la tua lussuria chiedendoti la castità.

Sei capace di abbassare la guardia davanti a Dio? Sai mettere da parte le tutte maschere per rivolgersi con amore e verità verso gli altri? Anche verso il tuo nemico, o chi ti fa paura, diverso da te?

Seconda parte

I marinai pagani, scovato Giona, lo interrogano per capire la causa della tempesta. Giona dice chi è, fa verità su di sé e chiede di essere gettato nel mare.

I marinai gettano Giona nel mare e la tempesta si placa.

Le persone spesso vengono a confessarsi ma poi non sanno quali peccati presentare al Signore. Di solito dicono: "Non faccio nulla di male".

Ma il peccato dal quale dobbiamo preservarci è proprio il peccato di omissione. Il peccato di omissione è proprio una tempesta.

Giona è allora ancora più in basso, dal fondo della barca ora è addirittura nel fondo del mare.

Essere gettati in mare vuol dire sperimentare la verità delle proprie azioni. Giona è gettato nella conseguenza delle sue azioni: il mare, simbolo del male, della instabilità, della morte. Peccare, allontanarsi da Dio vuol dire gettarsi nella braccia della morte. Non semplicemente una questione etica, ma vitale. Era l'esperienza che facevano gli ebrei durante il battesimo di Giovanni Battista: si immergevano nelle acque torbide del fiume Giordano per dire: "Siamo con l'acqua alla gola, abbiamo bisogno di un intervento divino dall'alto che ci faccia riemergere sulla terra ferma".

Giona riceve la stessa domanda di Caino: "Che cosa hai fatto?". Ricorda la grande domanda che Dio rivolge ad Adamo "Adamo dove sei?". Sono domande che Dio rivolge all'uomo perché prenda consapevolezza della sua situazione. La stessa condizione del figlio prodigo che si rende conto di mangiare lo stesso cibo dei maiali, animali impuri per il mondo semitico.

Nell'amaro mare Giona sente tutto il sapore del proprio peccato, del suo fuggire come il figliol prodigo, come Adamo.

Ora, questa domanda di Dio deve risuonare nei nostri cuori non per cadere in un disperato senso di colpa, ma rappresenta una sottile pedagogia che ci richiama a prendere coscienza del nostro stato per desiderare la salvezza.

La cosa interessante che tutto avviene tramite l'intervento dei pagani. E' questa la cosa sorprendente per il lettore religioso che si avvicina al testo. Dio parla e agisce attraverso chiunque. Ogni richiamo alla saggezza, all'amore deve essere colto. Dio usa chiunque come suo strumento di grazia affinché l'uomo si possa convertire.

E allora si può domandare: quali persone ti hanno dato una scossa nella tua vita? Quali notizie, fatti situazione hanno interpellato la tua coscienza, ti hanno fatto capire che devi reagire? Le umiliazioni sono un ottimo rimedio alla superbia. Come reagisci alle umiliazioni che ricevi? Ne fai

tesoro, sai che anche se fanno male rivelano qualcosa del tuo stile? Sei disposto ad ammettere che anche se mi sento assolto sono comunque coinvolto nelle vicende della vita?

3. Giona inghiottito dal pesce

Prima parte: un faccia a faccia con Dio

Dio dispone un grande pesce che inghiotte Giona: è segno di una gestazione nuova, di una nuova nascita alla quale il profeta è chiamato per poter affrontare la sfida della missione.

Nella cultura Mesopotamia il pesce primordiale era all'origine del mondo, un grande mostro marino, il Tiamata, che si agitava nel caos delle acque. Dio Marduck fa squartare il due il grande pesce e separa le acque creando la terra ed il firmamento.

Il mito della separazione delle acque, o del pesce, o del grande diluvio è presente come immagine nella bibbia per spiegare l'azione creatrice di Dio che ti salva dalle grandi acque. Agli apostoli dirà infatti: "Vi farò pescatori di uomini", rifacendosi proprio alla azione creatrice di Dio non slegata dalla redenzione e dalla salvezza operata con la incarnazione morte e resurrezione.

Il battesimo è un uscire salvati dalle acque, rinati a una vita nuova. Il battezzando entra uomo e muore all'uomo vecchi e rinasce figlio di Dio in Cristo, una nuova vita nella fede.

Per Giona allora essere immersi nell'acqua e mangiati dal pesce vuol dire ricevere una nuova vita. Stare nel ventre del pesce è per Giona una gestazione. Collodi trarrà spunto da questo racconto quando scriverà le pagine di Pinocchio nella pancia del pescecane.

L'immersione di Giona nel grembo del pesce diventa un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento che lo trasforma non per via della sua bravura, ma per la clemenza di Dio che infinitamente perdona e concede possibilità sempre nuove per ricominciare.

Possiamo considerare il tempo di tre giorni vissuto da Giona nel grembo del pesce come un deserto, il tempo e luogo dell'incontro con Dio, del dialogo. E' il momento della preghiera cioè della attenzione a Dio.

Nel "deserto" per stare bene bisogna accettare alcune sfide: Sei disposto a morire alle tue convinzioni per ascoltare la voce di Dio? Hai certamente dei desideri: ok, non si tratta di reprimerli ma di reindirizzarli verso il vero bene.

Sei disposto a fare un motivante incontro con la tua coscienza, non guidato da sensi di colpa né da una superbia (che è poi figlia di una bassa autostima)?

Sei disposto ad un amorevole dono di te a Dio e al prossimo però secondo la volontà di Dio?

Cosa andrebbe buttato in mare in questo momento della tua vita per alleggerire il cuore ed il cuore chi ti sta accanto?

Seconda Parte. Preghiera sincera come farla?

Giona nella pancia del pesce si rivolge a Dio con una preghiera. Si tratta di una invocazione che riprende i temi delle preghiere ebraiche dei salmi. Sceso nel luogo più basso ora Giona incomincia a risalire, prende le forze e si rivolge a Dio, tenta di smettere di guardare a se stesso e prova a innalzare la sua preghiera rivolgendosi al suo creatore.

Libro di Giona

Ma se leggiamo bene il salmo che compone il nostro profeta notiamo che c'è ancora qualcosa che non va. Intanto afferma che è Dio ad averlo gettato in mare e poi non parla ancora di Ninive, parla di Gerusalemme. Infine parla ancora male dei pagani quando in realtà è lui che ha abbandonato Dio, mentre i pagani della nave si erano rivolti al Signore.

Malgrado allora la stupenda lirica, la bella composizione di parole la preghiera di Giona è ancora incentrata su se stesso, ha una percezione distorta dei fatti accaduti, accusa Dio (sebbene con devozione) di essere la causa del male che gli è accaduto, o comunque afferma di avere ricevuto una punizione.

In poche parole Giona tende a leggere le cose secondo i propri bisogni e prega da schiavo non da figlio amato. Continua a considerare ingiusta la salvezza per i niniviti.

Giona vede disilluse le sue aspettative, certo si rende conto di essere fuggito dalla chiamata di Dio ma c'è ancora qualcosa che in lui brucia.

Dio comunque dà a Giona la possibilità di sfogarsi, di fare una preghiera che non corrisponde alla realtà, ancora concentrata sulla idea falsata che ha il profeta. Questo momento di preghiera ha una funzione di contenimento: serve a Giona per sentirsi protetto, capito. Al termine della preghiera il pesce vomita sulla riva del mare Giona.

Mi è capitato nella mia vita di sentire il bisogno di pregare per un problema? Quanto tempo dedico alla preghiera? Che caratteristiche ha la mia preghiera? Supplica? Ringraziamento? Lode? Intercessione?

Che idea ho di Dio? Potente? Castigatore? Permissivo? Non mi ascolta?

Riesco a leggere in maniera vera la realtà o tendo a deformare la realtà a mio favore? Questa deformazione della realtà avviene anche nella mia vita?

4. Giona non crede alla misericordia di Dio per gli altri e annuncia un oracolo di sventura

Dio, dopo aver ordinato al pesce di vomitare Giona sulla riva del mare, rilancia la missione e domanda una seconda volta al profeta di andare a Ninive ad annunciare la conversione.

Giona questa volta obbedisce e parte per la città grande tanto temuta. Ninive è una città lunga tre giornate di cammino: una città grande che un uomo solo deve affrontare.

Giona inizia il suo primo giorno di missione ed annuncia: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta".

Prima parte: Giona in missione ma porta le sue idee

Per poter annunciare la fede occorre saper dilatare il proprio cuore, la logica dell'annuncio di salvezza ha una logica inclusiva che vuole accogliere tutti, sebbene richieda la necessità di una conversione. Ma questa conversione è possibile per grazia di Dio.

Se però hai una fede molto abitudinaria, piccolo borghese, allora di fatto non fai grande esperienza della misericordia che Dio ha nei tuoi confronti. Credi di essere nel giusto, in fin dei conti il tuo lo fai e magari anche bene. Sei di fatto come i farisei dell'epoca di Gesù che racchiudono tutta l'esperienza di Dio in un'etica o in abitudini contratte in famiglia.

Ma occorre invece uscire dalla limitatezza delle nostre esperienze personali ed entrare nella realtà universale. Occorre dilatare i confini del cuore.

Giona percorre un terzo del suo cammino, è al primo giorno e cosa annuncia? Annuncia la distruzione di Ninive da parte di Dio.

Libro di Giona

Ma quando mai Dio ha detto una cosa simile a Giona? L'iniziativa di Giona mostra come lui di fatto si sia appropriato della parola di Dio per piegarla ai propri scopi. Il nostro profeta non sopporta l'idea che ci sia spazio per altri che meritano una punizione esemplare se non si pentono. Ma Dio non ha mai parlato di distruzione.

Qual è la qualità delle parole del vocabolario con cui esprimo la fede e vivo le mie relazioni? Sono annunci di salvezza o annunci di sventura? Come vivo la fede: come un annuncio di salvezza o come un annuncio di sventura? I comandamenti di Dio li vivo con serenità? Li vivo? So che sono dei "SI" e non dei "NO"?

Seconda Parte: un Dio che non fa calcoli

Ciò che ogni discepolo come Giona deve capire che Dio chiama ogni uomo alla comunione con lui al di là della bravura personale. Giona non si sente adatto alla chiamata perché deve andare a Ninive la grande, troppo grande come impresa per un uomo come lui.

Ma Dio chiama a questo e invitandoti ad annunciare la conversione ai fratelli di fatto agisce su di te. Dio agisce nella missione che ti ha affidato. Il primo beneficiario della missione è il missionario stesso.

Dio allora spezza le logiche umane, Giona crede che Dio abbia delle riserve d'amore, ma i suoi pensieri non sono quelli di Dio. Giona però porta i suoi pensieri: attraverso un processo di attenzione selettiva, egli porta attenzione solo sugli elementi della esperienza o sulle informazioni dell'ambiente utili al raggiungimento degli scopi che persegue.

Dio sta conducendo Giona a sperimentare da solo cosa significa porsi al servizio dell'ultimo.

Per ragionare come Dio occorre:

domandarci se stiamo realmente ancorati al reale contenuto delle cose o se siamo piuttosto presi dai bollori dei nostri moti emotivi come luogo di conquista della gratificazione e del benessere soggettivo.

Domandati: quando entri in una relazione cerchi la gratificazione e basta? Sei disposto fare le cose per il bene?

Diamo tanta importanza alle emozioni, a cosa sentiamo ... e questo è utile ma non basta.

Cosa pensi? Quali sono i tuoi ideali? Li confronti con i valori di DIO?

La preghiera allora deve essere una uscita da se stessi, dai propri bisogni per andare incontro ai bisogni altrui secondo una logica dell'amore: "per loro santifico me stesso".

Dice Papa Francesco: " se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. ... Al di là che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri ... noi evangelizziamo non per noi stessi ma per la maggior gloria di Dio".

Domandati: oggi come posso amare di più?

Sono disposto a cambiare, a tornare sui miei passi seguendo la logica di Cristo che è morto per la salvezza di tutti? Quando scopro di essermi sbagliato mi indurisco ulteriormente con Dio e con i fratelli?

5. I Niniviti si pentono perché sperano

La città è grande tre giornate di cammino, Giona ne compie una, solo 1/3 della missione e con grande sorpresa si convertono tutti. Fanno tutti penitenza dal Re fino alle mucche, tutti nella cenere a fare penitenza.

Badiscono un digiuno e si convertono al Signore.

parte prima: il deserto germoglierà

E' la promessa di Isaia: aprirò nel deserto una strada, il deserto germoglierà

Per rendersi conto dei propri errori occorre avere l'umiltà di riconoscerli, pentirsi e proporsi a un cambiamento.

Libro di Giona

Non è per nulla scontata la capacità di lasciarsi correggere nè presupponibile per il semplice fatto di essere religiosi, educate alla fede si da piccoli.

Occorre porsi di fronte ad serio discernimento su ciò che va e che non va nella propria vita.

La conversione vera avviene da un improvviso accorgimento di una realtà che fin lì non si era stati in grado di scorgere poichè accecati dalle proprie passioni.

Perchè il deserto germogli occorre riconoscersi peccatori aperti a una speranza più grande, ad una vita piena mai immaginata prima. C'è bisogno inoltre di una grande onestà, cioè occorre un atto di verità che smascheri il personaggio che impersoniamo per difenderci da noi stessi: l'intellettuale, il santo, lo sbruffone, l'affabile, l'imbranato, il simpatico,

Per fare questo non bisogna avere paura ma spalancare le porte a Cristo, alla speranza: la speranza: la speranza è quella forza motrice che non fa rimanere chiusi nel proprio piccolo mondo artificiale, ma apre a una relazione serena con se stessi, con il prossimo perché è cambiato il dono con Dio.

Ho speranza? Dove sono i segni della speranza nella mia vita? Ci sono dei momenti che punto solo su di me? Mi apro alla speranza quando vedo un difetto? Dico. "sono fatto così? ...Ormai è così? e gli altri sono così! Non cambieranno mai.

In cosa consiste secondo me la speranza cristiana?

parte seconda: le possibilità della vita e la salvezza: la correzione deve essere fraterna

La storia dell'uomo la mia storia personale non è incapsulata in una provetta da laboratorio, ma è aperta. La storia dell'uomo è aperta alle possibilità della libertà umana, ma soprattutto alla libertà divina.

Dio è sensibile, si immedesima e si mette nei panni dell'uomo a tal punto da diventare lui stesso uomo. Per Dio la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

Dio corregge e anche l'uomo spesso corregge i suoi fratelli. Ma chi corregge dovrebbe avere come unico obiettivo la vera conversione della persona, non la ricerca di una qualche gratificazione o soddisfazione personale: "ben ti sta te lo avevo detto".

La correzione è l'altra faccia della medaglia della speranza: chi corregge crede e spera che l'altro possa cambiare. Chi corregge ama.

La correzione non deve essere dettato da un sentimento di vendetta e odio per la persona. Questo è possibile per l'uomo se parte dal fatto che lui stesso è davvero stato perdonato, è frutto della misericordia di Dio.

Occorre essere umili per correggere ed avere a cuore il bene della persona. Non bisogna salire in cattedra, ma pregare, offrire sacrifici e poi parlare ma sempre con amore, lasciando la persona la libertà di riflettere.

Hai il coraggio di fare delle correzione alle persone che conosci o preferisci lo status quo per vivere tranquillo? Quando correggi ti poni in atteggiamento di sfida, di vendetta? com'è il tuo tono di voce, la tua espressione quando correggi? Qual è la reazione dell'altro? Pregli prima di correggere? Vivi la correzione fatta come una possibilità data o un semplice sfogo frutto di impazienza? Correggi perchè sei geloso o perchè ami?

6. Lo scandalo della tenerezza di Dio

Siamo al paradosso: Giona non accetta la conversione dei niniviti e accusa Dio di essere troppo misericordioso. Allora scappa nel deserto arrabbiato, fa una capanna e ci si siede dentro: una reazione tutta negativa.

Prima parte: il risentimento verso Dio

Il male che Dio aveva denunciato verso i niniviti ora sembra essersi trasfuso in Giona: egli si infiamma d'ira perchè non accetta la natura di Dio, il fatto che egli sia amore.

Libro di Giona

"Il devoto ingenuo pensa che la cosa principale nella preghiera è che Dio senta ciò di cui egli lo prega. Tuttavia le cose stanno proprio all'inverso. La vera situazione della preghiera non è quando Dio sta ad ascoltare ciò che noi domandiamo; ma quando l'orante persevera ad ascoltare ... il vero orante sta puramente in ascolto" Kierkegaard.

Giona prova un risentimento verso Dio perchè non realizza la missione come lui voleva si compisse, gli fa scandalo questa tenerezza di Dio.

Sentendosi incompreso anche da Dio, vuole morire, cade in uno stato di sconforto e vive come un insuccesso la sua missione.

Il problema è che Giona soppesa le cose con la misura del suo piccolo cuore e non con il cuore di Dio, e così giudica male il perdono di Dio ma anche la sua situazione: si sente incompreso e quindi non amato.

E' utile domandarsi: hai mai provato risentimento verso Dio? Chiedi a Dio delle cose e non si realizzano? Quale ne è la causa secondo te? Giona reagisce negativamente alle sue frustrazioni: tu sai reagire positivamente agli insuccessi e godere dei piccoli risultati? Mostri empatia per le prospettive altrui? Di fronte a una difficoltà, incomprensione scappi come Giona? Scappi da Dio facendoti di fatto una tua religione? (Molte persone si sono fatte un cristianesimo fai da te, dove non considerano minimamente gli insegnamenti che non collimano con le loro idee)

Seconda parte: la pedagogia di Dio dopo l'insuccesso

Mentre Giona è nel deserto, nella capanna e si lamenta, Dio fa crescere una pianticina di ricino per coprirlo dal sole con la sua ombra. Ma allo spuntare del sole Dio manda un verme a rodere la pianta. Questa secca e quando si alza il sole ed è caldo colpisce la testa del povero Giona.

Giona si infuria e dice che vuole morire (la terza volta che lo dice).

E Dio gli dice: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino che non hai nemmeno piantato?"

Dio, di fronte alla ostinazione di Giona non parla più e passa ai gesti e gli dona l'ombra contro la calura del sole, per ripararlo dalla calura ma anche dal male che sente dentro. La rabbia del profeta lo ha ormai ostinatamente chiuso e allora Dio cerca questo canale della tenerezza..

Il profeta è nella sua capanna al riparo, ma Dio gli fa una sorpresa inaspettata: Giona sente una grande Gioia.

Riconosce che il ricino è dono di Dio, frutto della sua premura amorosa? No gioisce perché sente il ricino come suo e utile a ripararsi. Ed infatti cosa accade? Quando un dono di Dio è trattenuto come proprio questo muore. Se poi il dono è così fragile non ha senso farci un grande affidamento.

Giona quando la pianta secca e nuovamente arrabbiato!!! Ma cosa ha fatto Giona: di fronte a sé ha una città convertita, con un popolo che è diventato amico. Preferisce stare solo, avendo sempre lo schema mentale in testa che non è giusto.

La capanna che si è fatto deve essere poca cosa, perchè il sole appare impietoso.

Di fatto la solitudine che sta vivendo se l'è scelta ed è una scelta fragile: la pianta che secca è segno che non può stare tutta una vita in solitudine e rabbia contro Dio e gli uomini

Allora può essere interessante domandarsi: Quali segni Dio ti dona per mostrarti la sua vicinanza? Che uso ne fai? Te ne rendi conto o ritieni ogni piccola cosa un qualcosa di dovuto? Trovi riparo nella tua vita solo in consolazioni (umane, da Dio)? Ti sei mai reso conto che la gioia di un uomo è la felicità del suo amico? Cerchi la gioia nella soluzione di un conflitto? Cerchi la gioia nella pace con un nemico? Per cosa mi capita di commuovermi o provare una grande gioia?

7. La provocazione finale ed il finale aperto

"Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non ha fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere

Libro di Giona

pietà di ninive, quella grande città, nella quale ci sono più di cento ventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"

Ecco la ultima chiamata di Dio, una provocazione finale. Tu caro Giona ti sei attaccato a una cosa che hai ricevuto gratuitamente, che hai visto una sera e al mattino non c'era più. hai attaccato il cuore a qualcosa di fragile e te senti risentito perché ora non c'è più. Come dovevo sentirmi io che sono Dio, che ho creato tutti gli uomini, che li amo, che sono il frutto della mia misericordia e che vorrei tutti con me in cielo in paradiso e già felici nell'amore sulla terra. Io che soffro se vedo una persona che ho creato se pecca. Figurati quanto soffro se vedo peccare tanti uomini come una grande città intera. Secondo te non dovrei gioire della loro conversione?

Cosa risponde Giona?

... la risposta aperta e riguarda tu che leggi...

Cosa doveva fare Dio?

Cosa fai tu se pensi come Dio?

Lo sai che sono tutti tuoi fratelli gli uomini? Magari dai più valore a un oggetto, a un bene di consumo. Anzi magari tratti le persone come bene di consumo, le scarti quanto non ti servono o non corrispondono ai tuoi schemi. E alla fine scarti Dio perché se tu non ami neanche lui deve essere libero di amare, e deve fare quello che dici tu.

Che risposta dai a Dio? Dalla risposta capirai come sei ma anche per te c'è perdono.